

CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA  
SULL'ITALIA NELL'EUROPA ROMANTICA

# NUOVI QUADERNI DEL CRIER

I *PROMESSI SPOSI* NELL'EUROPA ROMANTICA



ANNO IX - 2012

*Estratto*

Edizioni Fiorini - Verona

## *Manzoni europeo?*

La frase del titolo riprende, corrodendola con il tarlo del dubbio, l'affermazione contenuta e provata nell'ormai classico libro di Giovanni Getto, *Manzoni europeo* (Mursia, 1971), apparso, a rincarare la dose, in una collana intitolata *Biblioteca europea di cultura*. Il sintagma si presta a una duplice interpretazione, potendo significare, innanzitutto, che Manzoni è il primo scrittore italiano in cui la cultura europea (e sia pure attraverso la privilegiata mediazione francese e francofona) abbia svolto un ruolo decisivo, il primo che possa quindi, definirsi, in ogni senso, di formazione europea. Su questo versante, la dimostrazione di Getto, anche laddove necessiti di integrazioni e di parziali aggiustamenti, risulta ineccepibile; e si pone, del resto, alla confluenza di numerosi studi precedenti, inaugurandone a sua volta molti e molti altri, che hanno significativamente allargato il *corpus* delle letture europee di Manzoni e approfondito la portata e il valore di quelle già note. Da qui anche prende il via, credo, una serie di titoli che a quello si rifanno, in Italia e fuori<sup>1</sup>.

---

1. Eccone un florilegio, non meno significativo della fecondità dell'argomento per il fatto di essere senz'altro incompleto: C. BO, *Manzoni e il romanzo europeo*, in «Italianistica», II, 1973, pp. 43-55; *Manzoni scrittore europeo. Atti del Congresso internazionale di Studi Manzoniani*, Salerno, 27 aprile – 1° maggio 1975, a cura di P. Borraro, Salerno, Comitato Salernitano della «Dante Alighieri», 1976; M. PUPPO, *Significato europeo di Alessandro Manzoni*, in ID., *Poesia e verità. Interpretazioni manzoniane*, Messina-Firenze, D'Anna, 1979; V. PASSERI PIGNONI, *Alessandro Manzoni scrittore europeo*, Bologna, Istituto «Carlo Tincani», 1984; *Manzoni europeo*, a cura di G. Pontiggia, Milano, Cariplo, 1985; A. MAZZA TONUCCI, *Manzoni scrittore europeo*, in «Testo», 10, 1985, pp. 5-14; *Der Europäer Manzoni 1785-1995*, Heidelberg, Universitäts Bibliothek Heidelberg, 1985; A. DI BENEDETTO, *Manzoni europeo, oggi: cenni introduttivi*, in *Dante e Manzoni. Studi e letture*, Salerno, Laveglia, 1987 (già in «Critica letteraria», 1986 e poi – ma si badi alla data del convegno – in *Manzoni e la cultura europea*, Atti del Convegno internazionale, Viterbo, 7-9 novembre 1985, Istituto di studi romanzi, Università della Tuscia, 1989, pp. 7-16; si veda anche la terza edizione del volume, del 2009); P. GIANNANTONIO, *Valore europeo del teatro di Alessandro Manzoni*, in ID., *Alla scuola del Manzoni*, Torino, Genesi, 1989; *Manzoni e la cultura europea*, Atti del Convegno internazionale, cit.; F. MATTESINI, *Manzoni europeo*, in ID., *Ricerca poetica e memoria religiosa*, Modena, Mucchi, 1991; E. RAIMONDI, *Un colloquio europeo. Newman e Manzoni*, in «Lettere italiane», LIII, 3, lug.-set. 2001, pp. 347-353.

Colgo l'occasione per esprimere il mio debito e la mia gratitudine nei confronti dei pazienti estensori di tutte le bibliografie manzoniane, che aiutano a orientarsi in una foresta ormai densissima e intricatissima. Qui mi limito a citare le ultime: *Bibliografia manzoniana 1949-1973*, a cura di S. Brusamolino Isella, S. Uselli Castellani, Milano, Il Polifilo, 1974; *Rassegna manzoniana*, a cura di U. Colombo, in «Otto/Novecento», anni 1983-1988; *Bibliografia manzoniana 1980-1995*, a cura di M. Goffredo De Robertis, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1998; A. PALLOTTA, *Alessandro Manzoni: A Critical Bibliography 1950-2000*, Pisa-Roma, Fabri-

Tuttavia, il sintagma richiede di essere interpretato anche in un altro significato, cioè in quello secondo cui Manzoni è uno scrittore *per* l'Europa, le cui opere appartengono al sistema culturale europeo e lo hanno influenzato, più o meno profondamente. È questo, credo, il senso che postulavano e insieme promuovevano i suoi estimatori contemporanei. La vasta e profonda formazione europea di Manzoni, caso pressoché unico allora in Italia (e raro anche in Europa), unita al riconoscimento della sua genialità, lo abilitava a produrre opere europee, vale a dire opere per l'Europa. Forse, proprio gli appena usciti *Inni sacri* facevano balenare a Ludovico di Breme l'idea che gli italiani potessero campeggiare «da assoluti originali ed esemplari in fatto di poesia *cristiano-europea*»;<sup>2</sup> Fauriel nella *Préface* alla traduzione francese da lui curata del *Conte di Carmagnola* e dell'*Adelchi* poteva dichiarare già nel 1823 che la prima tragedia «appartient désormais à la littérature européenne»;<sup>3</sup> infine, e soprattutto, Goethe inserisce Manzoni tra i rappresentanti più eminenti della *Weltliteratur* da lui propugnata.<sup>4</sup>

Il successo italiano ed internazionale che da subito arrise alla Ventisetana sembrò confermare gli auspici: pur tacendo delle numerosissime ristampe, autorizzate e soprattutto non autorizzate, che se ne fecero in Italia, può essere utile riepilogare i dati, anche se noti, della primissima diffusione del romanzo fuori del nostro paese (senza includere le ristampe): in Francia uscì, nello stesso 1827, presso Baudry, una edizione italiana (che contiene alcune differenze rispetto alla *princeps* milanese, tracce di una redazione anteriore), seguita nel 1828 da due traduzioni: una, rimaneggiata, di Antoine-François-Marius Rey-Dussueil presso Gosselin, l'altra, integrale, di Pierre Joseph Gosselin, presso Dauthereau (ripubblicata nel 1838, notevolmente migliorata grazie alle correzioni proposte dallo stesso Manzoni al traduttore);<sup>5</sup> una terza traduzione, integrale, venne allestita da

---

zio Serra, 2007; D. ELLERO, *Rassegna manzoniana (2005-2008)*, in «Lettere italiane», LXI, 4, 2009, pp. 603-641; *Schedario manzoniano internazionale*, a cura di P. Frare e G. Langella, nei numeri dispari di «Testo», a partire dal 2004 (n. 47).

2. L. DI BREME, *Lettere*, a cura di P. Camporesi, Torino, Einaudi, 1966, p. 330 (a Diodata Saluzzo, 27 maggio 1816; corsivo originale).

3. C. FAURIEL, *Préface a Le comte de Carmagnola et Adelphis, tragédies d'Alexandre Manzoni*; traduites de l'italien par M. C. Fauriel, suivies d'un article de Goethe et de divers morceaux sur la théorie de l'art dramatique, Paris, Bossange, 1823, p. II.

4. V. almeno J. P. ECKERMANN, *Colloqui con Goethe*, Firenze, Sansoni, 1947, alla data 31 gennaio 1827; e H. RÜDIGER, *Goethe und Europa. Essays und Aufsätze 1944-1983*, hrsg. von W. R. Berger und E. Koppen, Berlin-New York, de Gruyter, 1990, in part. pp. 194-213.

5. V. la lettera del 9 dicembre 1828 a Pierre-Joseph Gosselin, in A. MANZONI, *Tutte le let-*

Jean-Baptiste de Montgrand e pubblicata nel 1832 a Marsiglia da Olive. In Germania, alla fine del 1827 uscirono, pressoché in contemporanea, due traduzioni: quella di Daniel Leßman, patrocinata da Goethe, e – con data 1828 – quella di Eduard von Bülow, frutto di iniziativa autonoma ma anche delle sollecitazioni provenienti da Ludwig Tieck e dal suo circolo (ripubblicata poi, profondamente rivista e notevolmente migliorata, nel 1837 a Leipzig da Brockhaus).<sup>6</sup> La prima traduzione inglese, opera del pastore protestante Charles Swan, mutila di alcune parti, uscì a Pisa da Capurro nel 1828 e, nello stesso anno, a Londra, presso Rivington (senza le integrazioni promesse da Swan nella lettera a Manzoni del 18 febbraio 1828<sup>7</sup>). Sempre al 1828 risale la prima traduzione danese, opera di Frederik Julius Shaldemose, «sistematicamente limata piuttosto che ridotta».<sup>8</sup> Negli anni successivi si susseguirono altre traduzioni nelle lingue europee: nel 1832 in svedese (uscita anonima, ma di Per Reinhold Tersmeden);<sup>9</sup> del 1833 è la prima traduzione spagnola, di Félix Enciso Castrillón, seguita nel 1836-37 da quella, assai più fortunata, di Juan Nicasio Gallego;<sup>10</sup> nel 1835 apparve la traduzione olandese, grazie a P. van Limburg Brouwer;<sup>11</sup> la traduzione russa (1833; condotta sulla versione francese) e quella polacca (1836) si fermano al primo tomo.<sup>12</sup> E non va dimenticato che in molti di questi paesi – ad es. Francia, Germania, Belgio, Spagna – si poteva di-

---

tere, a cura di C. Arieti. Con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1986, I, pp. 511-532.

6. Cfr. E. Y. DILK, *Dresda-Milano. Eduard von Bülow e l'approdo dei Promessi sposi in Europa*, Milano, Viennepierre edizioni, 2003 (il volume è stato edito anche in tedesco: EAD., *Dresden-Mailand. Eduard von Bülow und die Aufnahme von Manzoni's Promessi sposi in Europa*, Dresden, Thelem, 2011).

7. La lettera è riportata da R. PERTICI, *Sulla prima traduzione inglese dei Promessi sposi: Pisa, Niccolò Capurro, 1828*, in «Rivista di letteratura italiana», VII, 2-3, 1989, pp. 447-468: 462-463. Mallardi parla di una edizione italiana stampata da Rinaldi a Londra del 1827, di cui si ha notizia ma che non è stata rintracciata (R. MALLARDI, *I Promessi Sposi: The State of the Translations*, in V. INTONTI & R. MALLARDI (eds), *Cultures in Contact. Translation and Reception of I Promessi Sposi in 19th Century in England*, Bern, Peter Lang, 2012, pp. 53-115: 60).

8. Ma «da considerarsi probabilmente come una delle migliori tra le prime che si ebbero in Europa», a parere di F. ZULIANI, *Manzoni in Danimarca, Norvegia e Islanda. Andersen e «Il matrimonio sul lago di Como»*, in «Annali manzoniani», VI, 2005, pp. 169-224: 172.

9. R. PAVESE, *Testimonianze danesi e svedesi sul Manzoni (con alcune note sul «Sentir messa» e altro su Goethe e Byron)*, in *L'arte dell'interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto*, Cuneo, L'arciere, 1984, pp. 547-571: 547, 551.

10. F. MEREGALLI, *Manzoni in Spagna*, in «Annali manzoniani», VII, Atti del X Congresso internazionale di Studi manzoniani, Milano, Casa del Manzoni, 1977, pp. 199-214: 201-205.

11. A. J. VERSCHOOR, *I promessi sposi nell'Olanda dell'Ottocento*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», XVI, 2, giugno 1963, pp. 123-127: 125.

12. V. DANCENKO, *Manzoni in Russia*, in «Italianistica», II, 1973, pp. 225-231; K.

sporre anche dell'edizione in lingua italiana. Nel frattempo, *I promessi sposi* erano sbarcati in America, o almeno negli Stati Uniti, grazie a due traduzioni contemporanee: nel 1834 uscirono infatti quella di Andrew Norton (New York, Dearborn; apparsa anonima) e quella di George W. Featherstonaugh (Washington, Duff Green), celebre per aver dato spunto a una recensione anonima, che a lungo venne attribuita a Poe<sup>13</sup>.

Credo che ci si possa fermare qui: in meno di dieci anni *I promessi sposi* furono tradotti in pressoché tutte le lingue del mondo occidentale; nei paesi dove le traduzioni complete in lingua locale apparvero più tardi – in alcuni casi anche molto più tardi – il romanzo era comunque largamente disponibile, o grazie a edizioni in italiano e a una conoscenza della nostra lingua ancora piuttosto diffusa (è il caso di tanti paesi balcanici) o grazie alle traduzioni francesi (è il caso della Russia, dove tuttavia Puškin era in grado di leggere in originale le opere di Manzoni: non solo *I promessi sposi*, ma anche le più ostiche *Osservazioni sulla Morale Cattolica*).<sup>14</sup>

Va tuttavia subito precisato, per non rendere troppo idillico il quadro,

---

ZABOCLICKI, *Alessandro Manzoni e la Polonia*, «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 3, 1985 (n. speciale, I sezione: *Manzoniana*), pp. 215-233: 229.

13. Un utile quadro riassuntivo delle traduzioni, pur con qualche lieve imprecisione, fornisce M. R. BRICCHI, *La fortuna editoriale dei Promessi sposi*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. 3, *Dal romanticismo a oggi*, a cura di D. Scarpa, Torino, Giulio Einaudi, 2012, pp. 119-127: 123.

Per quanto riguarda la recensione attribuita a Poe, ora prevale l'opinione di chi non la ritiene opera sua: sull'argomento si vedano almeno i saggi di G. LOMBARDO, *Edgar Allan Poe e la prima traduzione americana dei Promessi sposi*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», III, 1, 1985, pp. 451-504 e di M. BACIGALUPO, *Poe in Italy*, in *Poe Abroad: Influences, Reputation, Affinities*, Lois Davis Vines ed., Iowa City, Iowa University Press, 1999, pp. 62-74.

14. P. A. ZVETEREMICH, *Come giunse Alessandro Manzoni in Russia ovvero l'azione letteraria di Puškin e il suo gusto per le cose italiane*, in «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 3, 1985 (n. speciale, I sezione: *Manzoniana*), pp. 823-848: 843. Sul controverso problema della data a cui far risalire la lettura, da parte di Puškin, dei *Promessi sposi* – insomma, prima o dopo l'*Onegin*, in cui tra l'elenco di autori letti dal protagonista figura anche Manzoni? – fa il punto, usando la bibliografia russa, B. HOFFMANN, *La parola poetica. Teoria letteraria e letteratura italiana*, Szombathely, Dipartimento di Italianistica, Bdf, 2005, che segnala le indubbe parentele tra il commiato di Tatiana (*Evgenij Onegin*, cap. VII, strofe 28, 29, 32), il commiato di Giovanna (Schiller, *La pulzella di Orléans*, 1801), l'*Addio monti* di Lucia e conclude: «È certo che il poeta russo aveva letto *I promessi sposi* [...] ma nella traduzione francese del romanzo uscito nel febbraio 1828 in due tomi con il titolo *Les fiancés*: Puškin avrebbe terminato la stesura dell'*Onegin* nel 1831 ma, come Lotman osserva, il commiato di Tatiana era già finito tra l'aprile e il novembre del 1828. Ad ogni modo, in base ai dati in nostro possesso, ora come ora non si può dare una risposta esatta alla domanda, sebbene, per la brevità di tempo intercorso tra i due scritti, sia più probabile che Puškin avesse letto il monologo di Lucia dopo aver già steso quello di Tatiana» (p. 165).

che le traduzioni integrali furono poche, certamente una minoranza, e non furono, almeno in Francia, quelle che ebbero maggior fortuna; e che, misurate sulle richieste odierne, esse appaiono spesso largamente inadeguate a rendere la complessità del romanzo manzoniano. Ma allora non c'era la traduttologia; e, del resto, tradurre *I promessi sposi* non è impresa facile, nemmeno al giorno d'oggi.<sup>15</sup> E che la moneta cattiva a volte scacci quella buona, non è novità dei nostri tempi; si dovrebbe anche aggiungere che la grande diffusione conseguita dalla Ventisettana, sia pur più o meno maltrattata, bruciò anche in Europa, come in Italia, il terreno alla Quarantana, finendo per costituire forse il motivo principale, non tenuto nella debita considerazione da Manzoni, della sua scarsa fortuna commerciale, almeno immediata.

Alle traduzioni che ho elencate, altre se ne aggiunsero, nel corso dei decenni: più frequenti in alcune lingue e in alcuni periodi, meno in altre e in altri; e molte di esse ebbero numerose ristampe. Il quadro della fortuna di Manzoni – o almeno della sua opera principale – in Europa parrebbe quindi roseo, e predisporre ad una risposta positiva anche alla domanda se effettivamente egli possa considerarsi uno scrittore europeo. Tuttavia, gli studiosi hanno presto – e forse prevalentemente – segnalato le ombre, più che le luci: molte delle traduzioni sono incomplete e/o trascurate e/o infedeli; *I promessi sposi* sono stati arruolati sotto le bandiere del cattolicesimo più retrivo e reazionario e ridotti – previa opportuna potatura delle parti più imbarazzanti – a libro educativo per giovani e giovanette;<sup>16</sup> sono stati accusati di eccessivo liberalismo e di anticlericalismo o, all'opposto, di invitare alla rassegnazione e di esaltare la Chiesa come istituzione temporale; i critici inglesi, francesi, spagnoli, tedeschi, americani se ne sono occupati poco o male; infine, i grandi scrittori occidentali – con le dovute ma numerate eccezioni, s'intende

---

15. Si vedano almeno le osservazioni di Pallotta e della Fazi alle pur ottime traduzioni inglesi di Colquhoun e di Penman (A. PALLOTTA, *British and American Translations of I Promessi sposi*, in «Italice», 1973, n. 4, pp. 483-523; M. C. FAZI, *Il primo capitolo dei Promessi sposi nelle traduzioni inglesi di A. Colquhoun e B. Penman. Alcune proposte di varianti*, Perugia, Guerra edizioni, 1990), nonché le riflessioni di M. DE LAS NIEVES MUÑIZ MUÑIZ sulla propria traduzione (*Manzoni e la Spagna: revisione di un vecchio problema*, in «Problemi», 75, 1986, pp. 4-27; e in *Manzoni e la cultura europea*, cit., pp. 67-96).

16. Questo pare essere successo particolarmente in Francia: cfr. M. COLIN, *La littérature d'enfance et de jeunesse italienne en France au XIXe siècle. Édition, traduction, lecture*, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2011 (e cfr. anche il suo contributo in questo volume). Il lavoro della Colin, prezioso per la nuova luce che getta su una vicenda poco nota del riuso dei *Promessi sposi*, e che sistema una ricerca più che decennale, mi pare tuttavia, qua e là, un po' viziato da un pregiudizio antimanzoniano, se non anticattolico in generale.

– non hanno letto *I promessi sposi* e, se li hanno letti, non li hanno capiti a fondo o comunque non li hanno inseriti nel loro *pantheon*.

Le lagnanze, in gran parte giustificate, sulla sfortuna di Manzoni all'estero sono cominciate presto e durano tuttora. Già nel 1923 Paolo Bellezza, in due articoli accolti in *Curiosità manzoniane*, elencava una nutrita e divertente, ma anche raccapricciante, serie di «cantonate, spropositi, strafalcioni» raccattati spigolando nella letteratura critica straniera (a dire il vero, non sarebbe mancato, né mancherebbe, materiale neppure in quella italiana, anche nostra contemporanea) e nelle traduzioni in varie lingue. La conclusione delle sue ricerche è affidata all'*incipit*, un po' sconcolato: «Si è da un pezzo convenuto di dire che il Manzoni appartiene a quella che i tedeschi chiamano *Weltliteratur* [sic], o letteratura mondiale. Più esatto sarebbe dire che merita d'appartenervi; poiché in realtà la conoscenza che si ha all'estero di lui e dell'opera sua, come, del resto, della nostra letteratura in generale, è oltremodo vaga e imperfetta».<sup>17</sup> Da allora, la sentenza è passata in giudicato ed è stata accolta pressoché senza appelli, anzi, con ulteriori prove a carico: secondo Lucienne Portier «Manzoni n'est pas connu en France», specialmente dalla critica;<sup>18</sup> Elwert constata

17. P. BELLEZZA, *Il Manzoni all'estero e Attraverso le traduzioni dei Promessi sposi*, in ID., *Curiosità manzoniane*, Milano, Vallardi, 1923, pp. 57-73, 75-95: 59.

18. L. PORTIER, *La critique manzonienne en France*, in «Annali manzoniani», VII, Atti del X Congresso internazionale di Studi manzoniani, Milano, Casa del Manzoni, 1977, pp. 65-79: 65. Sulla ricezione di Manzoni in Francia si vedano anche, oltre al sempre utile libro di D. CRISTESCO, *La fortune de Alexandre Manzoni en France. Origines du théâtre et du roman romantique*, Paris, Balzac, 1943, e al già citato M. COLIN, *La littérature d'enfance*, anche i seguenti articoli, tutti sostanzialmente concordi nelle conclusioni: J. GOUDET, *Fortuna e sfortuna del Manzoni in Francia*, in «Quaderni francesi», I, 1970, pp. 475-482; ID., *La Francia nella formazione e nell'evoluzione del Manzoni. Aspetti politici e religiosi*, in «Lettere italiane», XXV, 1, gen.-mar. 1973, pp. 57-70 (lavoro ottimo, da tener sempre presente); L. PORTIER, *Le ultime edizioni dei Promessi sposi in Francia*, in *Manzoni scrittore europeo. Atti del Congresso internazionale di Studi Manzoniani*, cit., pp. 163-167; J. MISAN, *L'immagine di Manzoni nella «Revue Encyclopédique»*, in «Annali manzoniani», VII, Atti del X Congresso internazionale di Studi manzoniani, Milano, Casa del Manzoni, 1977, pp. 405-422 (poi in parte confluito nel più vasto affresco delineato in J. MISAN, *Les lettres italiennes dans la presse française (1815-1834)*, Firenze, Olschki, 1985, pp. 119-169); M. G. ADAMO, *Manzoni e la Francia dal 1820 al 1823: la ricezione del Conte di Carmagnola e della Prefazione*, in «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 3, 1985 (n. speciale, I sezione: *Manzoniana*), pp. 235-272; C. BEC, «*Ce bon monsieur Manzoni: La lecture de Manzoni en France (XIXe et XXe siècles)*», in «Revue des études italiennes», XXXII, 1986, pp. 77-86 (e in *Manzoni e la cultura europea*, cit., pp. 17-32); B. TOPPAN, *La Lettre a M. C\*\*\* sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie d'Alexandre Manzoni*, in *De Marco Polo à Savinio. Ecrivains italiens en langue française*, a cura di F. Livi, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2003, pp. 95-108; laterale al nostro argomento, ma sempre utile, C. DIONISOTTI, *Manzoni fra Italia e Francia*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, a cura di O. Besomi, G. Gianella, A. Martini, G. Pedrojetta, Padova, Editrice Antenore, 1988, pp. 497-511. Arricchi-

che «gli studi manzoniani in Germania non esistono» e che «solo presso il gran pubblico delle persone colte» «è possibile raccogliere un'eco della ricezione manzoniana». <sup>19</sup> Pallotta concorda, allargandola agli Stati Uniti, con l'asserzione fatta da Neri nel 1939 che «forse più che di fortuna, per l'opera manzoniana in Inghilterra, converrebbe parlare di sfortuna: che essa appare, in generale, stranamente incompresa»; <sup>20</sup> prima di lui, Montano aveva lamentato che in America Manzoni non «entra nel circolo generale della cultura, [non] fa parte del patrimonio del comune docente, come ad es. può avvenire per Flaubert e Sartre, per Dostoiowski [*sic*] e Brecht, per Mann e Baudelaire. Da questo punto di vista, il solo che conta, Manzoni è totalmente assente». <sup>21</sup>

La situazione non sembra migliore altrove, ad esempio in Scandinavia, dove «*I promessi sposi* sono stati tradotti presto, gli *Inni* e le *Odi* sono stati pure tradotti, ma in complesso egli è stato un autore incompreso», <sup>22</sup> e in Russia, visto che «nella loro distrazione – disinteresse, talvolta ostilità – i lettori russi non fanno che confermare una regola europea che conosce solo poche eccezioni», come conclude, forse un po' sbrigativamente, Serena Vitale; <sup>23</sup> e perfino una lettrice attenta e sensibile (e non imputabile di pregiudizi antimanzoniani, in quanto autrice di una bella traduzione castigiana dei *Promessi sposi*, uscita nel 1985) come la Muñiz Muñiz afferma che in Spagna «l'opera manzoniana è stata conosciuta ma non compresa e in definitiva rigettata dal sistema letterario spagnolo». <sup>24</sup>

Molti dei saggi che ho citati risalgono ormai a qualche decennio fa, in

---

scono ulteriormente il quadro i saggi di Mariella Colin e di Franco Piva raccolti in questo volume.

19. W. TH. ELWERT, *Il Manzoni e la critica tedesca*, in «Paideia», XXIX, 1974, pp. 19-44: 19 (poi, con lievi ritocchi, in «Annali manzoniani», VII, Atti del X Congresso internazionale di Studi manzoniani, Milano, Casa del Manzoni, 1977, pp. 175-197).

20. A. PALLOTTA, *British and American Translations of I Promessi sposi*, cit., p. 483 (N. NERI, *La fortuna del Manzoni in Inghilterra*, in «Atti della Reale Accademia di Scienze di Torino», vol. 74, II, lug.-ott. 1939, pp. 531-569). Tredici anni dopo, gli editori di un buon libro collettivo (*The Reasonable Romantic. Essays on Alessandro Manzoni*, ed. by S. Matteo and L. H. Peer, New-York, Peter Lang, 1986) confermano, loro malgrado, che «Alessandro Manzoni is still not widely appreciated or even known by Anglo-american scholars outside the relatively narrow confines of Italian study programs» (p. X).

21. R. MONTANO, *Manzoni in America*, in «Annali manzoniani», VII, Atti del X Congresso internazionale di Studi manzoniani, Milano, Casa del Manzoni, 1977, pp. 267-284: 268.

22. R. PAVESE, *Testimonianze danesi e svedesi sul Manzoni*, cit., p. 547.

23. S. VITALE, *Manzoni in Russia*, in *Manzoni europeo*, a cura di G. Pontiggia, cit., pp. 279-331: 281.

24. M. DE LAS NIEVES MUÑIZ MUÑIZ, *Manzoni e la Spagna: revisione di un vecchio problema*, cit., pp. 4-5.

particolare al periodo fra i due centenari del 1973 e del 1985, ricorrenze particolarmente propizie a bilanci e consuntivi. Da allora, si sono succedute molte altre indagini su punti specifici dei rapporti tra Manzoni e la cultura europea, che però non paiono avere mutato il giudizio sul quadro d'insieme, se ancora nel 2002 un manzonista della qualità di Badini Confalonieri dà per scontata la «sfortuna» di Manzoni in Francia, preoccupandosi semmai di discuterne le ragioni;<sup>25</sup> e nel 2012 una delle autrici di un pregevole volume collettivo conclude che «despite the numerous editions in Italian of *I promessi sposi* and the four different translations analysed in this study, some of which were reprinted several times, in point of fact, M. was never inserted into the English literary polysystem».<sup>26</sup>

La concordia di tanti, e tanto validi studiosi, e prolungata su un arco di tempo così esteso tende ad inibire chi vorrebbe avanzare qualche pur timido dubbio non si dice sulla validità delle conclusioni, ma almeno sulla loro perentorietà ed estensione. Mi azzardo, tuttavia, a proporre un riesame della sentenza, appoggiandomi, per cominciare, ad una sensata (forse addirittura lapalissiana, se non vi si potesse cogliere l'eco del manzoniano «da tante cose dipende la fortuna de' libri!») affermazione di Caserta, che non andrebbe dimenticata: «La popolarità di uno scrittore non è facile a stabilirsi»<sup>27</sup> (e, del resto, occorrerebbe intendersi già sul termine popolarità, visto che anche per l'Italia Tellini preferisce parlare, piuttosto che di «scarsa popolarità», come proponeva Jemolo, «di ampia risonanza popolare, ma ambigua e distorta»)<sup>28</sup>.

Senza voler esaurire la questione, per la quale occorrerebbe una discussione teorica lunga e complessa, da condurre con l'aiuto dei metodi della sociologia della letteratura, credo tuttavia che per stabilire quella che chiamerò la 'fortuna' di un autore fuori del suo paese di origine, si debbano

---

25. L. BADINI CONFALONIERI, *Manzoni en France*, in *Les régions de l'aigle et autres études sur Manzoni*, Bern, Peter Lang, 2005, pp. 281-292; già apparso in italiano in *Manzoni e la cultura europea*, Atti del convegno (Lecco, 20 ottobre 2001), a cura di D. Rota, Lecco, Rotary club «Le Grigne», 2002.

26. M. C. CONSIGLIO, *Reflections on Manzoni's Paratext and its Translation*, in V. INTONTI & R. MALLARDI (eds), *Cultures in Contact*, cit., pp. 243-270: 269.

27. E. G. CASERTA, *Un decennio di studi manzoniani in America (1974-1983)*, in «Annali d'Italianistica», 3, 1985, pp. 44-63: 44.

28. G. TELLINI, *Alessandro Manzoni*, in *Storia generale della letteratura italiana* diretta da N. Borsellino e W. Pedullà, vol. VIII, *L'Italia romantica. Il primo Ottocento*, Milano, Federico Motta, 1999, pp. 277-400: 321. Il lungo saggio è poi confluito, con ampliamenti, in Id., *Manzoni*, Roma, Salerno editrice, 2007.

prendere in considerazione almeno tre fattori: la quantità e la qualità degli studi critici su di lui, la quantità e la qualità delle edizioni delle sue opere (in lingua originale e in traduzione), infine la portata del suo influsso sulle opere letterarie (ed eventualmente sul costume) del paese preso in esame. Naturalmente, in un sistema culturale ideale esiste una stretta interrelazione tra i tre aspetti: l'attenzione dedicata dai critici letterari a un dato autore stimola l'interesse verso di lui, e quindi le traduzioni, la cui disponibilità a sua volta ne facilita e incentiva la lettura delle opere, inserendolo a pieno titolo nel tessuto culturale del paese e favorendo quindi il confronto vitale con i suoi testi dei produttori di opere letterarie.

Ebbene, proprio il primo punto (che non è necessariamente quello di partenza, poiché, come ognuno vede, si tratta di un circolo, che può essere vizioso o virtuoso) è indubbiamente il più debole nel sistema che ho delineato in modo così sommario: è certo che l'attenzione dei critici non italiani, vivace e frequente nei primi decenni dell'Ottocento, si è progressivamente assopita e rarefatta, un po' ovunque. La situazione denunciata dai saggi di Portier, Badini Confalonieri, Caserta, Pallotta, Muñoz Muñoz e tanti altri non è cambiata nei decenni successivi: basti dire che tra il 2004 e il 2011 sono stati pubblicati, salvo errore, sei soli libri su Manzoni in lingue diverse dall'italiano, uno dei quali è la traduzione, rivista, di un volume uscito in italiano nel 2003, quattro si devono a critici italiani, uno è una bibliografia.<sup>29</sup> I saggi in rivista e in volume sono un po' più numerosi, ma non tanto da segnalare un cambiamento di rotta nelle attenzioni dei critici.

Molto diversa la situazione delle edizioni in italiano fuori d'Italia e delle traduzioni in lingue straniere, che merita un discorso un po' più approfondito. Poiché non posso esaminare né tutte le opere di Manzoni né tutte le principali lingue europee, mi limiterò ai *Promessi sposi* e ai soli paesi sui quali sono riuscito a procurarmi informazioni abbastanza precise, vale a dire i paesi germanofoni e i paesi anglofoni.

Per quanto riguarda i primi, è inevitabile partire dalla ricerca di Stefania Cavagnoli-Woelk, che elenca 64 tra edizioni e ristampe in tedesco e in italiano (ma apparse in paesi di lingua tedesca) dei *Promessi sposi*

---

29. G. ALBERTOCCHI, *Alessandro Manzoni*, Madrid, Sintesis, 2003; L. BADINI CONFALONIERI, *Les régions de l'aigle et autres études sur Manzoni*, cit.; A. PALLOTTA, *Alessandro Manzoni. A Critical Bibliography 1950-2000*, cit.; *Manzoni and the Historical Novel. Manzoni e il romanzo storico*, a cura di S. Bancheri, New York-Ottawa-Toronto, Legas, 2009; E. Y. DILK, *Dresden-Mailand. Eduard von Bülow und die Aufnahme von Manzoni's Promessi sposi in Europa*, cit.; V. INTONTI & R. MALLARDI (eds), *Cultures in Contact*, cit.

tra il 1827 e il 1985<sup>30</sup>. Non sarebbero comunque poche, in 158 anni: significa che, in media, passano due anni e mezzo prima che un editore ritenga che il mercato germanofono sia in grado di assorbire una nuova edizione dei *Promessi sposi*. Dicevo «non sarebbero» perché, grazie agli archivi elettronici, ci si rende presto conto che il pur prezioso repertorio è largamente incompleto (e non esente da errori).<sup>31</sup> Basti qualche esempio, ad indicare che la ricerca è ancora tutta da compiere, su nuove basi: tra le edizioni in lingua italiana non ne è registrata una «mit gramaticalischen Erl. und Wörterbuch», curata da G. B. Ghezzi e uscita a Lipsia nel 1833 da Baumgartner in due volumi. Edizione ad uso scolastico, si dirà, ed è vero; ma, a parte che la fortuna di un'opera si misura anche da queste forme di riuso, andrà allora segnalato che nella stessa Leipzig *I promessi sposi* in italiano uscirono non solo nel 1863, come indicato, ma già nel 1860, poi, a seguire, nel 1865, 1869, 1876, 1882.<sup>32</sup>

Per quanto riguarda le traduzioni (18 in tutto fino al 1985, segnala la Cavagnoli-Woelk), basti l'esempio di quella di Lernet-Holenia:<sup>33</sup> uscita la prima volta nel 1950 (Zürich, Manesse), è riapparsa nel 1958 a Berlino, poi di nuovo a Zurigo nel 1970, 1985, 1988, 1993, 1997, 2003. Le ristampe della traduzione di Lernet-Holenia si prolungano dunque fin nel nuovo millennio, in cui la richiesta di *Promessi sposi* non diviene meno intensa, come è facile constatare anche solo procedendo a campione, come finora:

---

30. S. CAVAGNOLI-WOELK, *Contributi per la storia della recezione tedesca dei Promessi sposi di Manzoni con particolare riguardo alle traduzioni*, Regensburg, S. Roderer Verlag, 1994, pp. 208-209. Fondamentale, nonostante la veste linguistica massacrata, E. KOPPEN, *Manzoni in Germania*, in *Manzoni e la cultura europea*, cit., pp. 49-65.

31. Lo aveva già notato E. Y. DILK, *Dresden-Mailand. Eduard von Bülow...*, cit., p. 25.

32. L'assenza di queste edizioni dall'elenco è tanto più strana in quanto l'autrice dimostra di conoscere l'esistenza della prima e di qualche ristampa della seconda (cfr. S. CAVAGNOLI-WOELK, *Contributi per la storia della recezione tedesca dei Promessi sposi*, cit., p. 208), che del resto era già stata segnalata da S. GIJUSA, *Bibliografia critica delle edizioni in lingua italiana nazionali e straniere de I Promessi sposi*, preambolo di R. Bacchelli, prefazione di C. C. Secchi, Lecco, Edizioni Cultura Azienda di Soggiorno e Turismo Città di Lecco, 1974, 2 voll.

33. Su Lernet-Holenia cfr. P. M. FILIPPI, *Il manzoniano Alexander Lernet-Holenia*, in *Atti XII Congresso Nazionale di Studi Manzoniani. Verso il bicentenario del Manzoni*, Milano - Lecco - Barzio, 22-25 settembre 1983, Milano, Casa del Manzoni - Centro Nazionale Studi Manzoniani, 1984, pp. 65-70 (anche in «Otto/Novecento», VIII, 3-4, mag.-ago. 1984, pp. 65-70); la sua traduzione, ritenuta buona da Elwert (*Il Manzoni e la critica tedesca*, cit., p. 26), è invece giudicata severamente da Cavagnoli-Woelk (Lernet-Holenia non solo elimina l'*Introduzione*, ma taglia «parti da lui considerate non sufficientemente cattoliche, come per es. la descrizione della peste o certe espressioni nei dialoghi dei personaggi manzoniani», «tralascia interi periodi e presenta un'opera che ha molto poco a che fare con l'originale» (S. CAVAGNOLI-WOELK, *Contributi per la storia della recezione tedesca dei Promessi sposi*, cit., pp. 116 e 119).

la traduzione di Ernst Wiegand Junker, risalente al 1960, e già ristampata almeno negli anni 1961, 1962, 1966, 1974, 1977, 1985,<sup>34</sup> 1988 (con un saggio introduttivo di Umberto Eco), 1991, esce di nuovo almeno nel 2002 e nel 2008.<sup>35</sup> Nel 2001, 2003, 2009 viene ristampata la traduzione di Caesar Rymarowicz, risalente al 1979 e già riedita due volte nel 1985. Soprattutto, nel 2000 è uscita, presso Carl Hanser di Monaco, una nuova traduzione tedesca dei *Promessi sposi* (col titolo *Die Brautleute*) ad opera dello scrittore e traduttore Burkhard Kroeber, ristampata nello stesso anno a Frankfurt, nel 2003 e nel 2007 ancora a Monaco.<sup>36</sup> Nel 2004, infine, *Die Verlobten* hanno conosciuto una versione audio, in due CD, Der Audio Verlag, Berlin.

La carrellata è stata rapidissima, rapsodica e certamente incompleta, ma credo sia servita, se non altro, a segnalare la necessità, se si vuole affrontare seriamente il complesso argomento della fortuna europea di Manzoni, di uno spoglio sistematico e approfondito degli archivi e delle biblioteche, che non potrà che arricchire ancora il quadro.<sup>37</sup> Occorrerebbe poi anche conoscere, certo, la tiratura delle varie edizioni e ristampe, per operare un confronto con le opere di autori più o meno comparabili a Manzoni, quali Goethe, Tolstoj, Flaubert, Dostoevskij... Credo, però, che i dati reperiti bastino a trarre una conclusione sufficientemente fondata: l'interesse dei lettori di lingua tedesca nei confronti di Manzoni non è mai venuto meno, e continua tuttora, sia pure limitato ai *Promessi sposi*.<sup>38</sup> Esso

---

34. Ristampa segnalata da F. LODOLI STACUL, *Zur Manzoni-Kritik in den deutschsprachigen Ländern*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 3, 1985 (n. speciale, I sezione: *Manzoniana*), pp. 419-429: 429.

35. Sulla fortuna della traduzione di Junker si veda anche la precisa ricostruzione di E. DILK, *In margine alla fortuna dei Verlobten di Eduard von Bülow. Il caso Otto von Schaching*, in questo volume, p. 147.

36. Nel 2012 Kroeber ha tradotto anche la *Storia della colonna infame*: A. MANZONI, *Geschichte der Schandsäule*. Mit einem Vorwort von Umberto Eco und einem Nachwort von Michael Stolleis, Mainz, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 2012. Vedine la recensione di G. GÜNTER in «Testo», XXXIV, 65, gen.-giu. 2013.

37. Come dimostra, in questo stesso volume, Enrica Dilk all'inizio del suo saggio, che aggiunge ulteriori lemmi bibliografici e nuovi dati.

38. Si vedano anche le pagine 52-54 di KOPPEN, *Manzoni in Germania*, cit. Forse il fenomeno non è solo tedesco: la Muñiz Muñiz ha dichiarato, in un breve intervento apparso sulla «Lettura», supplemento domenicale del «Corriere della Sera» (10 settembre 2012, p. 13), che la sua traduzione catalana dei *Promessi sposi* «è diventata un *longseller*». E l'attore, autore e regista teatrale Massimiliano Finazzer Flory ha girato il mondo nel 2012 con uno spettacolo (in italiano, con sottotitoli nella lingua del paese ospitante) tratto dai *Promessi sposi*, riscuotendo successo ovunque (Stati Uniti – 15 rappresentazioni -, Australia, Mongolia, Argentina, Istanbul, Il Cairo, Copenhagen...).

alimenta – e viene alimentato – da una ricca serie di traduzioni ed edizioni, le quali a loro volta forniscono le condizioni necessarie perché anche l'interesse degli scrittori e dei critici, ora poco sviluppato, possa rifiorire. E poiché sono ritornato al punto dolente da cui ero partito, voglio chiudere su una nota positiva: uno dei più importanti critici letterari tedeschi contemporanei, quello che addirittura è soprannominato *der Literaturpapst*, Marcel Reich-Ranicki, nel suo libro intervista non a caso intitolato *Für alle Fragen offen. Antworten zur Weltliteratur* riconosce in Manzoni un «Meister der Psychologie» prima che essa fosse inventata e un creatore di personaggi che non sono stati ancora superati.<sup>39</sup>

Nei paesi di lingua inglese le edizioni e le traduzioni sono numerose, ma non altrettanto; e però i primi anni del nuovo millennio parrebbero indicare una inversione di tendenza, indicata da ben quattro traduzioni e una riscrittura, che però non riguardano solo *I promessi sposi*: nel 2002 escono *The Betrothed: a Tale of Milan 1628-1630* (translated by Jeremy Staines, Eastwood, New South Wales [Australia], Jeremy Staines), la riscrittura *Promise of fidelity* (an Italian love story of long ago by Italy's foremost novelist Alessandro Manzoni. Translated, adapted and abridged by Omero Sabatini, Bloomington [Indiana], 1<sup>st</sup> Books Library) e la traduzione delle tragedie (*Two Plays*, translated by Michael J. Curley, New York, Lang), replicata nel 2004 (*The Count of Carmagnola and Adelchis*, introduced and translated by Federica Brunori Deigan, Baltimore, John Hopkins UP); dello stesso anno è la traduzione di Joseph Luzzi della lettera sul romanticismo, nella versione del 1823, uscita in rivista (*Criticism in Translation – Letter on Romanticism* (1823), in «PMLA», CXIX, 2). Si aggiunga, infine, che a una nuova traduzione dei *Promessi sposi* sta lavorando lo statunitense Michael Moore.

Diversa la situazione in Francia: non si può più lamentare, come fece Lucienne Portier nel 1977, che Gallimard non conosca Manzoni,<sup>40</sup> dopo l'edizione a cura di Giovanni Macchia, con traduzione di Yves Branca, del 1995, che fino al 2002 avrebbe tirato 19.000 copie;<sup>41</sup> ma ad essa (man-

39. M. REICH-RANICKI, *Für alle Fragen offen. Antworten zur Weltliteratur*, München, DVA Verlag, 2010, che riprende l'articolo apparso sulla «Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung», 29 luglio 2007, n. 30, p. 22 (disponibile in rete all'indirizzo <http://www.faz.net/aktuell/feuilleton/buecher/fragen-sie-reich-ranicki/fragen-sie-reich-ranicki-ein-dank-an-anna-seghers-1464889.html>).

40. L. PORTIER, *La Critique manzonienne en France*, cit., p. 65.

41. Così risulta da una dichiarazione dell'editore stesso riportata in L. BADINI CONFALONIERI, *Manzoni en France*, cit., pp. 286-87.

cante della *Colonna infame*) siamo fermi, in attesa che Luca Badini Confalonieri avvii la promessa traduzione in francese di tutte le opere di Manzoni, di cui sono apparsi per ora solo alcuni umbriferi prefazi.<sup>42</sup> Tuttavia, credo che anche in questo caso una attenta escussione degli archivi elettronici potrebbe riservare qualche sorpresa; e ritengo anche – passando così dai critici e dalle traduzioni alla fortuna di Manzoni presso i suoi colleghi – che gli scrittori francesi, generalmente parlando, abbiano tenuto presenti le opere manzoniane più di quanto si creda, e certamente più di quanto confessino (ma il riserbo, diciamo così, d'autore non dovrebbe sorprendere). Sono ben noti, ad esempio, i debiti contratti da Stendhal e Hugo nei confronti della *Lettre* allo Chauvet, e probabilmente anche della *Prefazione* al *Carmagnola*;<sup>43</sup> e numerosi sono gli studiosi che hanno rintracciato contatti di vario genere tra i passi di molte opere della letteratura francese e *I promessi sposi*. Naturalmente, si tratta di un terreno in cui occorre muoversi con delicatezza, con circospezione, con buon senso: nella tras migrazione da un codice linguistico a un altro le parole – e le cose – acquistano, se non un significato differente, certamente delle idee accessorie, per dirla con i sensisti, diverse; e quanto più la distanza tra il sistema culturale e ideologico dell'autore di partenza differisce da quello dell'autore di arrivo, tanto più le mediazioni aumentano e rendono ancor meno evidenti i legami che pur ci sono. Chiarito ciò, bisogna anche sottolineare che nella bibliografia manzoniana i titoli che chiamano in causa – e non sempre a sproposito, a onor del vero – i più disparati scrittori francesi sono numerosi.

---

42. A. MANZONI, *Esprit du siècle* (*Spirito del secolo* de *Osservazioni sulla Morale Cattolica – Seconda parte*), présentation et traduction par M. Corbani, in «Franco-Italia», 31-32, 2007, pp. 87-118; ID., *Poésies* (*Il nome di Maria et Il cinque maggio*), présentation, traduction et notes par A. Gendrat-Claudiel, in «Franco-Italia», 31-32, 2007, pp. 119-34. Nella primavera 2013 dovrebbe uscire, in un numero monografico ancora di «Franco-Italia» (2009, 35-36) una *Anthologie des œuvres de Manzoni*. Seguiranno da Peter Lang i primi volumi dell'*Édition française*: quello dedicato agli scritti storici e quello dedicato agli scritti francesi.

43. Sulla misconosciuta fortuna della *Prefazione* riporta l'attenzione M. G. ADAMO, *Manzoni e la Francia dal 1820 al 1823*, cit., che ne sottolinea la «portata innovatrice – se non addirittura eversiva» (p. 269) e così conclude: «Certo, come ha affermato il Séché a proposito dell'opera drammatica di Manzoni, “la révolution accomplie chez nous au théâtre est sortie par là” [*Le Cénacle de la Muse Française (1823-1827)*, Paris 1908]: ed effettivamente la cultura francese di quegli anni ha recepito preminentemente la critica radicale delle due unità aristoteliche, con le conseguenze che essa implicava per le successive esperienze teatrali del movimento romantico. Meno operanti saranno invece [...] quei principi teorici che per il Manzoni erano imprescindibili: la verità storica e la moralità del teatro, rispettivamente fondamento e fine del suo sistema» (p. 271).

Vorrei riportare all'attenzione qualcuno di questi casi, scelto tra quelli che mi paiono tra i meno noti o tra i meno ovvii. Verga, in una sua lettera, aveva già individuato in Manzoni e Zola i maestri dell'impersonalità dell'arte, come ha fatto notare Gaspari,<sup>44</sup> del resto, nel novembre-dicembre 1880 Zola aveva dichiarato a un sorpreso De Amicis di aver letto i *Promessi sposi*, dando un giudizio in chiaroscuro sul romanzo, ma ripetendo quasi parola per parola la scena che si presenta a Renzo quando si affaccia alla porta del lazzeretto. Partendo da qui, René Ternois ipotizza che lo scrittore francese ne abbia tratto ispirazione per l'idea dell'epidemia che compare nel primo abbozzo della *Joie de Vivre*.<sup>45</sup> Gli altri due casi si collocano nel Novecento. Il primo riguarda Apollinaire, che nel 1910 pubblicò, presso Michaud, un libretto intitolato *Le Théâtre italien*. La sezione dedicata all'Ottocento ospita, in traduzione, due brani del quinto atto (definito «le plus émouvant») del *Conte di Carmagnola*, che Apollinaire intitola rispettivamente *La défense du Comte* e *Les Adieux de Carmagnola*. La

44. G. GASPARI, *Manzonismi contemporanei*, in *Manzoni/Grossi. Atti del XIV Congresso Nazionale di Studi manzoniani*, Lecco, 10/14 ottobre 1990. Tomo primo. *A 150 anni dalla edizione 1840 dei Promessi sposi*, Milano, Casa del Manzoni – CSNM, 1991, I, pp. 123-135: 135.

45. E. DE AMICIS, *Ritratti letterari*, Milano, Fratelli Treves, 1881, pp. 82-86 (la parte manzoniana dell'incontro si chiude così: «Finì col dire che l'avrebbe riletto in italiano, e mostrò curiosità di conoscere le tragedie, per aver inteso qualcosa di quella maniera libera e tranquilla di condurre l'azione e di sceneggiare, che si deve accordare mirabilmente con le sue idee» (p. 86). R. TERNOIS, *Les sources italiennes de «La joie de vivre»*, in «Cahiers Naturalistes», 1967, pp. 31-33, ipotizza che Zola abbia letto *I promessi sposi*, nel novembre-dicembre 1879, stimolato da un primo colloquio avuto con De Amicis nel 1878 (p. 33), «dans la réimpression de la traduction française de 1840, que G. Charpentier avait mise en vente en 1879: Alexandre Manzoni, *Les Fiancés. Histoire milanaise du XVIIe siècle*. Traduit par Rey-Dubreuil» (p. 31). Il lettore capisce subito che Rey-Dubreuil va corretto in Rey-Dusseuil, la cui traduzione, risalente al 1828, era la più diffusa in Francia; ma va ricordato che nel 1877 era uscita una ristampa, riveduta dal nipote, della traduzione di Montgrand (riveduta sulla Quarantana), nonché una nuova traduzione, di Giovanni Martinelli per Hachette, basata sulla Quarantana e più fedele di altre, che ebbe un buon successo. Cita il saggio di Ternois anche Pellini, il quale sembra ricavare da esso la notizia (che non vi si trova) che il consiglio di leggere *I promessi sposi* sarebbe venuto da Édouard Rod (É. ZOLA, *Romanzi*, volume secondo, Progetto editoriale, introduzioni e note di P. Pellini. Traduzioni di A. Bucarelli, A. Calzolari, P. Messori, Milano, Arnoldo Mondadori, 2012, p. 1603). Menichelli (che non cita il saggio di Ternois) ipotizza invece che la lettura dei *Promessi sposi* sia avvenuta prima e che abbia lasciato tracce nei *Mystères de Marseille* (1867): G. C. MENICHELLI, *Zola lettore di Manzoni (a proposito dei Mystères de Marseille)*, in «Studi e ricerche di letteratura e linguistica francese», Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1980, I, pp. 123-146. Tratta l'argomento, in modo più generale, anche G. MARZOT, *Manzoni e Zola*, in *Id.*, *Battaglie veristiche dell'Ottocento*, Milano-Messina, Principato, 1941, pp. 33-48. Si ricordi il breve accenno di Pascoli, che suggerisce un rapporto tra la vigna di Renzo e «il Paradou dove tutto fiorisce a un tempo, e le piante inselvatichite fanno doppi i fiori» (G. PASCOLI, *Eco d'una notte mitica*, leggibile ora in *Id.*, *Saggi di critica e di estetica*, a cura di P. L. Cerisola, Milano, Vita e pensiero, 1980, pp. 86-98: 87).

traduzione è probabilmente di Apollinaire, anche se non è escluso che egli si sia servito, più o meno largamente, dell'aiuto di "negri" e /o di traduzioni anteriori.<sup>46</sup> Recentemente, infine, è stata segnalata l'esistenza di legami intertestuali tra alcuni romanzi di Jean Giono e *I promessi sposi*, di cui l'autore francese non parla mai, ma di cui possedeva almeno un esemplare. Tra l'altro, lo studio dei rapporti tra i due scrittori porta l'autore dell'articolo ad una rivalutazione di Lucia come «âme forte», la cui «pudeur» e la cui «réserve cachent une grande fermeté et un profond désir d'indépendance»: <sup>47</sup> detto che il «désir d'indépendance» andrebbe meglio specificato, va sottolineato che si tratta di conclusioni corrette, cui molti critici nostrani non sono ancora arrivati e che mostrano quanti stimoli possano pervenire quando si leggano *I promessi sposi* attraverso gli autori che sono entrati in dialogo, più o meno fecondo, più o meno profondo, con essi.

Tra gli autori francesi che risulta che non citino mai né Manzoni né le sue opere va annoverato, almeno allo stato attuale degli studi, Gustave Flaubert. Questa assenza di riferimenti diretti non ha impedito a Cesare De Lollis di scrivere un saggio di grande finezza, centrato sullo stretto rapporto tra l'episodio di Gertrude (*I promessi sposi*, capp. IX e X) e l'intera *Madame Bovary*.<sup>48</sup> L'inaccettabilità – a mio parere, s'intende – della tesi sostenuta dal grande critico, cioè che Manzoni, in quell'episodio almeno, si riveli determinista, e attraverso il giansenismo,<sup>49</sup> nulla toglie alla validità del raffronto, che si spinge a parallelismi talvolta assai stretti, tanto

---

46. Traggio queste notizie da P. A. JANNINI, *Anche Apollinaire lettore del Manzoni*, in «Nuova rivista europea», IX, 7-9, 1985, pp. 30-33.

47. A. A. MORELLO, *Une Italie de livres. Giono et Manzoni*, in Jean Giono. *Le Sud Imaginaire*, a cura di J. F. Durand, Aix-en-Provence, Edisud, 2003, pp. 171-185.

48. C. DE LOLLIS, *Alessandro Manzoni e gli storici liberali francesi della restaurazione*, Bari, Laterza, 1926: cap. VIII. *Manzoni determinista*, pp. 164-187 (parzialmente anticipato in Id., *La monaca di Monza e Madame Bovary*, in «La cultura. Rivista mensile di filosofia, lettere, arte», V, 15 maggio 1926, pp. 300-308). Se non il primo, certo uno dei primissimi ad accorgersi che «il Manzoni ha molti punti di somiglianza» con Flaubert fu uno degli amici di quest'ultimo, l'appena ricordato Zola, secondo il quale nei *Promessi sposi* «ci sono delle parti, e molte, che serbano anche nella traduzione una bellezza e una potenza meravigliosa; squarci d'un realismo magistrale, nei quali si rivelano insieme la forza d'un grande pittore e quella d'un pensatore vasto e profondo: la storia della peste, specialmente, che avrebbe innamorato il Flaubert, col quale il Manzoni ha molti punti di somiglianza...» (E. DE AMICIS, *Ritratti letterari*, cit., p. 83).

49. La bibliografia sul tema è sterminata: preferisco quindi correre il rischio di essere tacciato di immodestia, citando un mio saggio nel quale mi sembra di aver dimostrato, con pezzi d'appoggio testuali, che in quei capitoli Manzoni alterna due punti di vista opposti, allo scopo di provocare la libertà di giudizio del lettore, secondo una antropologia che è quindi antideterminista nel fondamento: P. FRARE, *La parola che impedisce: il principe padre e Gertrude* (*I promessi*

che sono «presso che innumerevoli – constata De Lollis – i passi che l'episodio manzoniano e il romanzo flaubertiano si potrebbero scambiare, vedendo a risulturne appena differenze di stile». <sup>50</sup>

Le pagine di De Lollis sono troppo stimolanti perché si lasci cadere l'implicito invito a una più attenta rilettura del capolavoro di Flaubert, cominciando a segnalare qualche ulteriore legame: anche Emma è condotta in convento dal padre e la sua vita in quel luogo è narrata in una analessi digressiva, che occupa il capitolo VI della prima parte. Ma corriamo subito al cap. VII della terza, di parte, quando Emma, ormai sulle soglie della rovina economica, torna disperata da Rouen, dove ha appena chiesto, invano, un prestito a Léon. Durante il viaggio di ritorno sull'*Hirondelle*, «l'Aveugle» molesta, come al solito, i passeggeri, chiedendo loro l'elemosina. Homais, infine, apre la borsa e gli dà un soldo, chiedendone indietro la metà («Tiens, voilà un sou, rends-moi deux liards»). Invece, «Emma, prise de dégoût, lui envoya, par-dessus l'épaule, une pièce de cinq francs. C'était toute sa fortune». E, prosegue il narratore, dando voce («di tal genere, se non tali appunto, erano i pensieri di Lucia») ai pensieri di Emma, «Il lui semblait beau de la jeter ainsi». La vista degli oggetti consueti, la stanchezza, fors'anche il gesto compiuto conducono Emma a un fatalistico, ma non per questo meno fiducioso, abbandono: «“Adviene que pourra!” se disait-elle. Et puis, qui sait? pourquoi d'un moment à l'autre, ne surgirait-il pas un événement extraordinaire? Lhereaux même pouvait mourir». L'evento descritto e la sua ricaduta psicologica – non il loro senso, s'intende – sono gli stessi di un celebre passo dei *Promessi sposi* (cap. XVII): arrivato fortunatamente in terra di San Marco, Renzo «cavò di tasca tutte le sue ricchezze», valutandole sufficienti ad un pasto all'osteria e «in fatti, pagato che ebbe, gli rimase ancor qualche soldo». All'uscita, s'imbatte in una famiglia di mendicanti, due donne, un uomo, un bambino piccolo: «Tutti e tre tesero la mano verso colui che usciva col piè franco e coll'aspetto ringagliardito: nessuno parlò; che poteva dir di più una preghiera? “La c'è la Provvidenza!” disse Renzo; e cacciata in fretta la mano nella tasca, la spazzò di quei pochi soldi, li pose nella mano che vide più vicina e riprese la via». Al racconto seguono il commento e la descrizione di ciò che passa per la mente di Renzo: «La refezione e l'o-

sposi, IX-X), in Id., *Il potere della parola. Dante, Manzoni, Primo Levi*, Novara, Interlinea, 2010, pp. 47-80.

50. DE LOLLIS, *Alessandro Manzoni e gli storici liberali francesi della restaurazione*, cit., p. 179.

pera buona (giacché siam composti d'anima e di corpo) avevano rimbalditi e rallegrati tutti i suoi pensieri [...]. Il caro e la miseria avevan poi da finire: tutti gli anni si miete: intanto aveva il cugino Bortolo e la propria abilità: per aiuto di costa aveva in casa una poca scorta di danari, che si farebbe tosto mandare». <sup>51</sup>

Certo, in *Madame Bovary* manca la parola-chiave del brano, quella parola che tanto spesso è stata usata – a sproposito, ma è stata usata – a racchiudere *I promessi sposi* in una formula sbrigativa, col ricorso alla quale si può credere, in buona o cattiva fede, di aver definita la questione che bisognerebbe invece affrontare: la Provvidenza. Ma basta continuare la lettura del romanzo di Flaubert per inciamparvi: Emma, dopo aver rifiutato le *avances* del notaio Guillemin, lo insulta tra sé. A questo punto, interviene il narratore, «le désappointement de l'insuccès renforçait l'indignation de sa pudeur outragée: il lui semblait que la Providence s'acharnait à la poursuivre, et, s'en rehaussant d'orgueil, jamais elle n'avait eu tant d'estime pour elle-même ni tant de mépris pour les autres». Una Provvidenza che perseguita! proprio come il fato. Mi par difficile non cogliere, qui, una voluta citazione da parte di Flaubert – tanto più che si tratta di una sorta di sberleffo, non dissimile da quello applicato a tanti luoghi comuni dell'immaginario contemporaneo – di una delle parole-chiave del romanzo di Manzoni, secondo una lettura riduttiva ma pur sempre possibile, allora e in certi ambienti forse anche più di oggi. Tanto più che il termine «Providence», per di più enfatizzato dal ricorso alla maiuscola, non frequente in Flaubert, costituisce un *hapax* in *Madame Bovary*, ed è molto raro nell'opera del francese. <sup>52</sup>

Negli anni in cui lavorava a *Madame Bovary* (1850-1856), Flaubert poteva leggere *I promessi sposi* (oltre che nel testo originale, più volte ristampato: ma non conosceva l'italiano), in almeno quattro traduzioni francesi, tutte condotte sulla Ventisettana: quelle di Rey-Dussueil (1828; ristampe almeno nel 1830, 1840, 1853), di Gosselin (1828; ristampa, rivista e corretta, 1838), di Montgrand (1832; ristampa 1833). <sup>53</sup> Le ultime sono inte-

51. Cito dalla Ventisettana, che era il testo su cui si basavano le traduzioni francesi negli anni in cui Flaubert lavorava a *Madame Bovary*. Nella Quarantana, il brano subisce alcune modifiche, ma non sostanziali.

52. Salvo errore, compare tre volte nell'*Éducation sentimentale*, mai nei *Trois contes*, undici (non a caso) in *Bouvard et Pécuchet*.

53. Mi limito ovviamente agli anni precedenti alla stampa di *Madame Bovary* ed escludo le riduzioni. Ricavo i dati da D. CHRISTESCO, *La fortune de Alexandre Manzoni en France*, cit., pp. 268-270; nulla aggiunge la parte manzoniana di G. DOTOLI ET AL., *Les traductions de l'italien en*

grali, incompleta invece la prima, che però fu quella che ebbe un maggior numero di ristampe. Ebbene, il brano in questione è presente, con diversità di resa, s'intende, ma senza sostanziali travisamenti, in ciascuna di esse. Certo, sarebbe dirimente una testimonianza precisa della lettura dei *Promessi sposi* da parte di Flaubert: una sua dichiarazione, la presenza del libro nella sua biblioteca, ecc.: una prova, insomma. In loro mancanza, tocca accontentarsi degli indizi. Taccio, con figura di preterizione, il più ovvio tra essi, cioè la grande notorietà del romanzo manzoniano; ma non posso non ricordare che tra il 1846 e il 1854 (con un intervallo che va dall'agosto 1848 al maggio 1851) Flaubert fu amante di Louise Colet. La «*déesse des romantiques*», già in relazione col filosofo e uomo politico Victor Cousin (dal quale era stata introdotta, a quanto pare, alla lettura dei *Promessi sposi*), era divenuta, col tempo, una grande estimatrice di Manzoni, al punto da tradurre, nel 1841-42, il coro di Ermengarda (poi ripubblicato nelle *Poésies complètes*, 1844). Lo visiterà nel 1859-60, ottenendone in dono (fatto che non finisce di sorprendere, se si pensa al cauto riserbo manzoniano nei confronti degli sconosciuti) quattro strofe dell'inedito *Ognissanti*.<sup>54</sup> Gli indizi testuali e le circostanze ambientali convergono, dunque, a rendere più che plausibile l'idea di un Flaubert che dialoga a distanza con Manzoni: per contestarne le premesse ideologiche, certo, ma anche per approfondire e sviluppare la lezione di realismo e di analisi psicologica dell'animo umano contenuta nei due capitoli che descrivono la vicenda di Gertrude.

La spazio e il tempo a mia disposizione sono limitati: ma spero che gli esempi che ho addotti e il sondaggio che ho compiuto inducano ad ulteriori studi, più vasti e più approfonditi: forse, gli scrittori occidentali che si ricordano dei *Promessi sposi* nei loro libri sono più numerosi di quanto non si creda, se recentemente si è potuto trovare traccia della lettura del romanzo persino in Hemingway.<sup>55</sup> E, del resto, può essere istruttivo,

---

*français au XIXe siècle*, Fasano – Paris, Schena editore – Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004, pp. 463-470.

54. Sui rapporti tra Manzoni e Louise Colet, v. R. DE CESARE, *Ancora su Alessandro Manzoni e Louise Colet*, in «Aevum», XLVII, V-VI, 1973, pp. 541-558 e L. NEPPI MODONA, *I colloqui di Louise Colet col Manzoni*, in «Annali manzoniani», VII, Atti del X Congresso internazionale di Studi manzoniani, Milano, Casa del Manzoni, 1977, pp. 429-459.

55. H. R. STONEBACK, *Hemingway's Stresa – Getting it Right. Actual and Symbolic Landscape*, in *Hemingway's Italy: New Perspectives*, edited by Rena Sanderson, Louisiana State University Press, 2006, pp. 131-138. Si ricordino anche le paginette di G. BASSANI, *Hemingway e Manzoni*, in «Paragone», VII, 78, giu. 1956, pp. 39-42 (poi in *Id.*, *Le parole preparate*, Torino, Einaudi, 1966).

anche da questo punto di vista, guardare in casa nostra: perché l'Italia continua a far parte a pieno diritto, nonostante tutto, dell'Europa, con la quale infatti condivide il limite di una diffusa, pur se non maggioritaria, tendenza a svalutare Manzoni e la sua opera. Eppure, oltre e al di là di facili snobismi e di pregiudiziali rifiuti, di cui si trova ampia esemplificazione nelle raccolte curate da Toscani e da Vigorelli,<sup>56</sup> la lezione manzoniana continua ad alimentare autori diversissimi tra di loro, oltre che rispetto a Manzoni e, elemento tutt'altro che trascurabile, spesso non cattolici. Tra i tanti casi, ed escludendo l'ovvio e citatissimo Gadda, ne richiamo alla memoria solo tre, perché riguardano autori di grandissimo successo, europeo e mondiale: Primo Levi, Andrea Camilleri, Umberto Eco. Per quanto riguarda Eco, l'ammirazione del critico per *I promessi sposi* è talmente nota da rendere superflua qualunque citazione; e il narratore ha reso omaggio – a modo suo, s'intende – al romanzo manzoniano in particolare nell'*Isola del Giorno prima*, che lo assume, a mio parere, insieme come il modello narrativo più seguito e il modello ideologico più contestato (nell'impossibilità di approfondire l'argomento, segnalo almeno che il romanzo di Eco vuole illuminare una faccia del Seicento – quella della ricerca scientifica che inaugura l'età moderna – rimasta in ombra nel romanzo di Manzoni). Mi sbrigherò ancor più rapidamente di Camilleri, rimandando senz'altro al bel saggio di Ermanno Paccagnini.<sup>57</sup> Qualche minimo indugio merita Primo Levi, perché scrittore di statura universale e perché l'intera sua opera si plasma secondo modelli formali e ideologici di matrice manzoniana, come aveva già intuito Belpoliti e come ha ora diffusamente e convincentemente dimostrato Andrea Rondini.<sup>58</sup> Tra i molteplici punti di contatto, vorrei qui brevemente riprendere l'insistenza sul valore etico e stilistico della chiarezza: il parlar chiaro diventa, per entrambi gli autori, la modalità con la quale lo scrittore evita il rischio di subordinare a sé il lettore, di collocarsi quindi dalla parte

---

56. G. VIGORELLI, *Manzoni pro e contro*, Milano, I.P.L., 1975; *Gli scrittori d'oggi e il Manzoni*, a cura di C. Toscani, Milano, Marzorati, 1977 (raccolge e amplia l'inchiesta apparsa in «Italianistica», 1973). E si veda anche il discutibile trattamento riservato a Manzoni in opere collettive di grande rilievo, quali *Il Romanzo*, diretto da F. Moretti, Torino, Einaudi, 2001-2003 e il *Dizionario dei temi letterari*, a cura di R. Ceserani, M. Domenichelli, P. Fasano, Torino, Utet, 2007: entrambe recensite, per la parte manzoniana, da A. RONDINI in «Testo», XXVI, 49, gen.-giu. 2005, pp. 175-180 e XXXI, 59, gen.-giu. 2010, pp. 197-201.

57. E. PACCAGNINI, *Il Manzoni di Andrea Camilleri*, in *Il caso Camilleri. Letteratura e storia*. Introduzione di A. Buttitta, Palermo, Sellerio, 2004, pp. 111-137.

58. M. BELPOLITI, *Primo Levi*, Milano, Bruno Mondadori, 1998; A. RONDINI, *Levi e Manzoni*, in «Testo», XXXI, 60, lug.-dic. 2010, pp. 49-86.

degli oppressori, in quella dicotomia tra oppressori e oppressi che traversa sia il mondo manzoniano sia quello leviano: rischio che è tanto più forte in quanto lo scrittore è inevitabilmente colui che detiene, rispetto al lettore, il potere della parola. Non si tratta di rinunciare alla responsabilità che vi è connessa, ma di portarla alle estreme conseguenze, facendo del lettore un proprio pari, grazie in particolare – anche se non solo – al metodo etico-stilistico della chiarezza. La chiarezza dello stile, inevitabilmente legata alla verità del rappresentare, di cui è una conseguenza, diviene quindi strumento della libertà del lettore.<sup>59</sup>

Il gran numero di edizioni, traduzioni e ristampe sembra dunque suggerire che in realtà *I promessi sposi* non siano mai scomparsi dalle biblioteche dei lettori europei; inoltre, l'escussione della bibliografia manzoniana e i pochi sondaggi che ho compiuto sembrano anche dirci che il capolavoro di Manzoni è stato ed è tuttora presente a molti grandi scrittori, italiani e no.<sup>60</sup> Resta indubbiamente molto da fare, ancora, sul versante della critica letteraria, anche se negli ultimi anni l'area anglofona sembra manifestare un risveglio di interesse, sia pure non senza incertezze e contraddizioni. Un ruolo decisivo per una più corretta valutazione dell'importanza dei *Promessi sposi* per l'uomo (europeo) d'oggi spetta, per forza di cose, alla critica letteraria nostrana: a noi il compito da un lato di uscire dai confini, culturali e linguistici, che ci rassicurano ma anche ci limitano, dall'altro, di indicare al mondo occidentale, che sembra solo in attesa di sentirselo dire, *Pourquoi et dans quel but faut-il lire Manzoni aujourd'hui*.<sup>61</sup> Converrà cominciare con lo sbarazzarsi di un luogo comune: viene spesso ripetuto che il cattolicesimo di Manzoni sarebbe stato e sarebbe il più grande ostacolo alla diffusione della sua opera in una Europa che non era uniformemente cattolica ai suoi tempi e che ora lo è sempre meno. La vacuità di tale argomento dovrebbe essere ormai evidente, dopo che

---

59. Sul rapporto che l'autore implicito dei *Promessi sposi* instaura con il proprio lettore, mi permetto di rimandare ai capp. III, IV, V del mio *La scrittura dell'inquietudine. Saggio su Alessandro Manzoni*, Firenze, Olschki, 2006.

60. Una diffusa presenza manzoniana nella letteratura angloamericana dell'Ottocento ha segnalato la mia allieva Alice Crosta nella sua tesi di dottorato, *Alessandro Manzoni e la cultura anglosassone*, di prossima pubblicazione presso Lang; secondo R. MITCHELL (*Charlotte M. Yonge: Reading, Writing, and Recycling Historical Fiction in the Nineteenth Century*, in «Nineteenth-Century Context», 31, 2009, pp. 31-43) questa presenza continua, pur diminuita, anche nel primo Novecento (cfr. la recensione di L. PARISI in «Testo», XXXII, 61-62, gen.-dic. 2011, pp. 387-388).

61. A. STÄUBLE, *Pourquoi et dans quel but faut-il lire Manzoni aujourd'hui?*, in «Versants», 47, 2004, pp. 105-126.

tanti scrittori, critici, artisti, intellettuali, infine semplici lettori non cattolici hanno superato tanto facilmente il predetto impedimento da far sorgere il sospetto che esso sia il pretesto per mascherare un rifiuto aprioristico, formulato ancor prima di una lettura spassionata dell'opera. Effettuata la quale, non si potrà non riconoscere che il lascito manzoniano all'Europa è tuttora valido, perché imperniato attorno a due valori perenni (e non solo europei: sicché il discorso dovrebbe allargarsi ad altre culture): la verità e la libertà, strettamente rilate tra loro. In tutte le sue opere, e in particolare nei *Promessi sposi*, Manzoni si dimostra un implacabile ever-sore dei luoghi comuni, delle idee ricevute, del sentito dire, e un cacciatore instancabile del vero; agisce in ogni occasione, in ogni ambito di ricerca – storico, letterario, filosofico, teologico – con la massima libertà di giudizio e cerca di stimolare nel lettore una analoga capacità giudicante, mossa dall'amore per il vero e improntata alla libertà.

Questo, in estrema sintesi, è il metodo su cui le opere di Manzoni si fondano; questo è il metodo critico che postulano per essere pienamente comprese (il che significa, per cominciare, il rifiuto dei numerosi e sempre rinascenti pre-giudizi antimanzoniani), anche in alcuni casi, contro sé stesse, per cogliere eventuali aporie: perché a Manzoni non interessa aver ragione, interessa attingere il vero. Questo connubio di verità e libertà, calato in uno stampo di grande accuratezza linguistica (che ne è la conseguenza e ne diventa la manifestazione) è il grande lascito di Manzoni.

Questa è la sua modernità, sempre attuale: per cogliere la quale, alle volte, occorre percorrere la via più lunga, disabituati come siamo alla semplicità, e guardare la sua opera attraverso il filtro di opere posteriori alle sue: «un grande libro del passato – ha scritto Giuliano Gramigna – va letto in relazione con i nostri contemporanei. Invece di avvolgerli nelle bende venerabili del romanzo storico e di Walter Scott, perché non mettiamo *I promessi sposi* in diretta comunicazione con Joyce (lo abbozzò, scherzosamente, Eco, ma non è uno scherzo...) o, per le pagine sulla vigna di Renzo e per la descrizione del palazzotto di Don Rodrigo, con il *nouveau roman*? A meno che non si preferisca leggere il capolavoro manzoniano come se fosse scritto da un Pierre Menard del XVII secolo e intitolato, vedi caso!, *Don Chisciotte*». <sup>62</sup> La provocazione non va poi considerata tanto paradossale, se un recensore della traduzione inglese dei *Promessi sposi* di Archibald Colquhoun poteva parlare di «observations that have been taken

---

62. G. GRAMIGNA, in *Gli scrittori d'oggi e il Manzoni*, a cura di C. Toscani, cit., pp. 59-60.

out of Proust»;<sup>63</sup> e se la concezione del tempo che informa *I promessi sposi*, di matrice agostiniana, è stata accostata da Chandler a quella presente nelle opere di Joyce, di Proust, della Woolf;<sup>64</sup> e se nel 2001 un altro lettore, stavolta francese, ha visto nei *Promessi sposi* un diretto antecedente di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* quanto al trattamento riservato al rapporto tra autore empirico, autore implicito, lettore.<sup>65</sup> Anche sul versante della “modernità”, insomma, Manzoni dimostra di avere le carte in regola per soddisfare perfino i palati più esigenti.

In conclusione, mi rendo perfettamente conto di avere più sfiorato che non realmente affrontato il grande tema dell'incidenza di Manzoni sulla cultura europea: ma credo che i pochi dati che ho offerto e i pochi spunti che ho potuto fornire, che costituiscono la parte emergente di un *iceberg* sommerso ma maestoso, consentano di rispondere in modo affermativo, con pacata sicurezza, alla domanda provocatoriamente posta nel titolo: sì, Manzoni è uno scrittore europeo, nel senso pieno del termine. A noi il compito di (ri)prenderne consapevolezza.

Pierantonio Frare  
*Università Cattolica di Milano*

---

63. «London Times Literary Supplement», August 3, 1951 (traggo l'informazione da A. PALLOTTA, *British and American Translations of I Promessi sposi*, cit., p. 496).

64. S. B. CHANDLER, *Manzoni. The Story of a Spiritual Quest*, Edinburgh, The University Press, 1974, pp. 28 e *passim*. Si veda il bel capitolo a lui dedicato in L. PARISI, *Come abbiamo letto Manzoni. Interpreti novecenteschi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 57-74.

65. D. FERRARIS, *Lisander in fabula*, in «Chroniques italiennes», 1, 2001, pp. 50-76.